

1775

La gelosa di se stessa

(78)

Rust. L'Amor bizzarro

(Deist)

Rust

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

459



L' AMOR BIZZARRO

O S I A

LA GELOSA DI SE STESSA

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI SAN MOISÈ

NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1773.



IN VENEZIA, MDCCLXXV.

PRESSO ANTONIO GRAZIOSI.

Con Licenza de' Superiori.

L'AMOR BIZZARRO

O ZIA

LA GELOSA DI SE STESSA

DRAMMA GIUCOSO

PER MUSICA

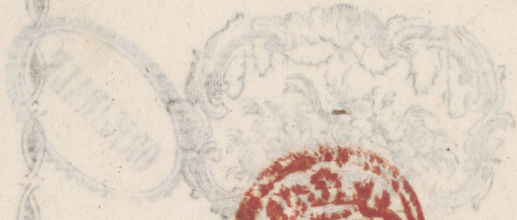
DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI SAN MOISÈ

NEL CARNEVALE DELL'ANNO 1775.



IN VENETIA MDCCCLXXV

Presso Antonio Graziosi.

Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

LA SIG. DORALICE promessa Sposa del Conte Salcicciotto.

La Sig. Rosalia Chigi.

IL CONTE SALCICCIOTTO promesso Sposo della Sig.

Doralice.

Il Sig. Guglielmo Jermolli.

BERNARDO Servitor del Conte.

Il Sig. Teodoro Bertozzi.

ISABELLA Cugina di Doralice.

La Sig. Caterina Spighi.

IL SIG. STEFANELLO ricco Borghiggiano, Fratello di

Doralice.

Il Sig. Vincenzo Prevato.

PIMPINELLA Cameriera della suddetta.

La Sig. Marianna Santoro.

ROCCOLINA Donna di confidenza della medesima:

La Sig. Francesca Polcelli.

UN CIARLATANO.

Il Sig. Teodoro Bertozzi.

UN GOCATOR DI BAMBOCCI.

Il Sig. Vincenzo Prevato.

UNA CANTERINA DI PIAZZA.

La Sig. Francesca Polcelli.

UN BUFFONE DI PIAZZA.

Il Sig. Francesco Bennati.

UN VENDITOR DI CIAMBELLE.

Il Sig. Francesco Bennati.

UNA VENDITRICE DI POMATE.

La Signora Francesca Polcelli.

TRE MASCHERE.

Il Sig. Bertozzi, Sig. Prevato, e Sig. Bennati.

Altre Maschere diverse, che non parlano.

Suonatori di Piazza, che non parlano.

Due Servitori, che non parlano.

La Scena si finge in una Città di Lombardia in tempo di Carnevale.

La Musica farà del Sig. Maestro GIACOMO RUST.

A 3

BAL-

BALLERINI.

Li Balli faranno d'invenzione, e direzione di Monsieur ANTONIO TERRADES; ed eseguiti dalli seguenti.

Monf. Antonio Terrades suddetto.		Sign. Margherita Alfieri.
Sig. Ranieri Pazzini.		Sign. Geltrude Pacini.
Sig. Giacomo Tantini detto Datur		Sign. Anna Beteschi detta la Vicinelli.
Sig. Vittoria Pelosina.		Sign. Teresa Brandi.

FUORI DEI CONCERTI.

Sig. Francesco Martini sopradetto. | Sig. Rosa Pelosina.

FIGURANTI.

Sig. Girolamo Costa.		Sign. Eugenia Mantecasa.
Sig. Pietro Petrai.		Sign. Maria Jemma.
Sig. Vittorio Fornier.		Sign. Maria Gazza.
Sig. Antonio Zanetti.		Sign. N. N.

Le Scene, e Decorazioni faranno delli Sigg. Cugini Mauri.
Il Vestiario di nobile, e vaga invenzione del Sig. Antonio Djan, detto il Vicentino.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza, dove sogliono concorrer le Maschere, con Bottega di Caffè praticabile.

Appartamenti nella Casa del Sig. Stefanello.

Piazza come nella prima Scena.

ATTO SECONDO.

Camera nella Casa del Sig. Stefanello.

Camera nella Casa del Sig. Stefanello.

Sala nella Casa di Roccolina. Vi faranno quattro tavolini da gioco, due in prospetto, e due più avanti, uno per parte con lumi accesi. Alli due tavolini in prospetto giuocano delle Maschere, che non parlano: al tavolino alla dritta il Conte mascherato giuoca al Pichetto con una Maschera, che parla: ed al tavolino alla sinistra giuocano a Bazzica due altre Maschere, che parlano anch'esse.

ATTO TERZO.

Strada.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza, dove sogliono concorrer le Maschere,
con Bottega di Caffè praticabile.

*Ciarlatano, che vende balsami, da una parte,
Giocator di bambocci col suo casotto dall'altra
poi nel mezzo Cantarina, e Pagliaccio con Suo-
natori. Maschere diverse, che passeggiano.*

- Ciar.* **Q**Uà, Signori: quà, Signori.
(*tenendo in mano un ampolla*
Cinque gocce in brodo caldo
Per risolvere gli umori,
Per aver la fanità.
- Gioc.* *Tororò torò tò toe.* (*con la voce de bambocci*).
La burletta farà bella
Del lor Servo Pulcinella.
(*Venga avanti, venga avanti,*
(*Riverita Nobiltà.*
- Cant.* Via, da bravi. *ai Suon.* A te, Pagliaccio:
Canteremo un bel duetto.
- Pag.* Sì Signori, un bel brodetto.
Lan larai lan laran larà.
- Gioc.* Vederanno la burletta.
- Ciar.* Non lasciate il mio cerotto.
Ecco quà la sua ricetta.

- A T T O
- B**
- Gioc.* (Tororò torò to tà.) (*tutti nel*
Can. e Pag. (Lan larai laran lara) (*medesimo*
Ciar. (Favoriscano pur qua.) (*tempo.*
Gioc. Che insolenza malandrina!
Ciar. Ci volea la Cantarina,
 Che venisse a fusturar.
Cant. Questo è il solito mio posto;
 E i Bambocci, e il Ciarlatano
 Al suo banco dian di mano,
 Ch'io per me quì vò restar.
Ciar. (Posto mio, Signora, è questo,
Gioc. ^{a 2.} (Che venuto son più presto.
Cant. (A te il banco, e a te il casotto
Pag. ^{a 2} (Faccio or or fossopra andar.
 (*il Ciarl. ed il Gioc. scendono dai*
loro banchi.
Ciar. e Gioc. Oh cospetto! Se mi metto ...
Cant. e Pag. Vogliam starci per dispetto.
Ciar. e Gioc. Chiameremo il Capitano.
Cant. e Pag. Io de' schiaffi vi darò.
tutti 4. (Cospettone! Cospettaccio!
 (*si azzuffano, e corrono alcune maschere*
per dividerli.

S C E N A II.

Il Conte, che si frappone, e Detti.

Con. **V**ia canaglia, via buffoni:
 State cheti, fiate buoni.

Ciar. Gioc. (Nobilissimo Signore,
Cant. Pag. ^{a 4} (To la cosa le dirò.

Con.

Con. State cheti.

li 4. sud. Lasci dire.

Con. Via di quà: non vò sentire

(Hai ragione. Ma per Bacco,

li 4. sud. (Se non giri dentro a un sacco,

(Via di quà ti troverò.

Con. Ben tacer io vi farò. (partono li Suon.

Cant. Pag. Gioc. e Ciarl. e le Maschere.

Con. Che canaglie costoro!...

Ma oltrepassata è l'ora,

In cui la bella maschera

Di lasciarsi veder m'avea promesso...

Zitto, che dal Caffè sorte ella adesso.

S C E N A III.

Il Conte, Doralice, e Pimpinella mascherate, che vengono dalla Bottega di Caffè, accompagnate da maschera Uomo con tabaro, e bauta, ma caricata.

Dor. (**E**Ccole per l'appunto.) (a Pim.

Pim. (**E**h, non manca l'amico.) (a Dor.

Con. Non m'inganno sicuro? (accostandosi a Dor.

Dor. No; ma si vede bene,

Che vi preme assai poco:

Perchè voi quà venite.

Quand'io stò per partire.

Con. Io vi credea al passeggio

Piuttosto che là dentro.

Ma vi prego, mia cara mascheretta,

Di partir non abbiate or tanta fretta.

Dor. Volete, che sediamo?

Con. Mi farete favore. *(siedono fuori della Bottega, eccettuata la maschera uomo, che siede dentro.)*

Pim. (O questo forestier gli stà nel core.)

Con. Mascheretta, alle corte;
Quantunque io non discopra,
Che metà di quel volto delicato,
Pure quegli occhi m'hanno innamorato.

Dor. Eh, questi occhi, questi occhi,
Per dirlo con la frase Veneziana,
Vedono in voi una gran buona lana.

Pim. E così credo anch'io.

Con. Come! Maschera cara...

Dor. Voi siete un cacciatore,
Che tende ad ogni sorte d'uccelletti;
Tirate anche alle passere,
Se vi manca la quaglia, o la beccaccia,
Purchè non state mai di far la caccia.
Ma udite: questa volta
V'accerto amico caro,
Ch'ella vada da galeotto a marinaio.

Con. Cara quella grazietta!
Care quelle parole!
Cari quei begli occhietti!
Mascheretta, credetemi galeotto,
Ma credetemi pur, ch'io son già cotto.

S C E N A IV.

La Cantarina, Pagliaccio, Suonatori, e Detti.

Con. O H! ecco quà costoro un'altra volta.

Cant. Nobiltà riverita,
Se di ascoltar si degna,

P R I M O.

11

Le nostre debolezze,
Siamo quà per servirli
Di qualche bella Arietta.

Con. Eh, lasciamoli andar, che sono cancheri. (a Dor.)

Pag. Gli faremo sentire.

Una Canzon novissima:

Gli occhiali son caduti...

Con. Oibò.

Dor. Oibò.

Pim. Oibò.

Dor. Cantate qualche Arietta Veneziana,
Di quelle, che si chiamano in Venezia
Canzoni da batello.

Pag. Nobilissime maschere,

Le serviremo subito.

Suonate quella là

Laran la là la là

(ai Suonatori.
intuonando il motivo
della Canzone.

Or domando perdono:

Sputo, mi soffio naso, e pronto io sono.

Le donne Veneziane

Le xè furbotte, e scaltre,

E meglio pò dell' altre

Le xè per far l'amor.

Le gha certe parole,

Le gha certe maniere,

Che xè de quelle vere

Per far cascar el cuor.

Mi le me piasè

Quando le disse:

Care raife,

Garo costù!

A T T O

Quei cocolezzi,
 Quei so bei vezzi
 Me mette in gringola,
 No posso più.

Con. Basta, basta. Ne avete una migliore?

Cant. Se comanda, Signore,
 Cantaremo un duetto.

Con. Eh, voi non siete fatti
 Per cantare duetti.

Prendete, e andate via. *(dandole alcune monete.)*

Pag. Molto obbligati alla sua cortesia. *(parte colla Cant. e co' Suon. Gli altri tutti si levano da sedere.)*

S C E N A V.

Il Conte, Doralice, Pimpinella, e la Maschera.

Con. **I**nfatti, cara Maschera,
 Per un momento solo
 Io non potrò vedervi smascherata?

Dor. Non avrò alcun riguardo
 Una volta di farlo,
 Quando conoscerò quello, a cui parlo.

Con. Ditemi il vostro nome,
 Che anch'io vi dirò il mio.

Dor. E' ancora troppo presto.

Con. Via, ditemi almen questo:
 Siete voi maritata?

Dor. No.

Con. Fanciulla? no. Sì? S'egli è pur vero;
 Sono fanciullo anch'io. Che ve ne pare?

Pim.

Pim. Ehm, ehm. (*tossendo.*)

Con. Signora sì, da maritare.

E chi fa che frà noi
Non facciam qualche cosa?
Sospirate! perchè?

Dor. Son io promessa.

Con. Siete promessa!

Pim. Ehi? dice quà la maschèra, (*a Dor.*
Ch'è già tempo di andarsene.

Dor. Ha ragion. Compatite. (*al Con. in atto
di partire.*)

Con. Ma di più non mi dite?

Dor. Se quì vi troverete innanzi sera
Frà di noi parleremo.

Con. Ci verrete?

Dor. Vi dò la mia parola.

Con. E allor vi scoprirete?

Dor. Allora che di voi potrò fidarmi,
Io non avrò riguardo a palesarmi.

Io vi lascio; ma sentite,

Pria ch'io vada via di quà.

D'esser cotto voi mi dite;

Ma no'l credo in verità.

Quell'occhiata, che mi date,

Non significa gran cosa...

Quel sospiro, che voi fate,

Imitar ogn'un lo fa.

Ecco quà, guardate un poco...

Ma nel mio c'è affai più foco,

Perchè il mio se n'vien dal cor...

Vengo, vengo: non s'inquieti. (*a Pim.*

*che le accenna, che la Maschera
vuol andarsene.*)

Si vedremo innanzi sera. *(al Conte.)*
(Ah, che quella sua maniera
 Sospirar mi fa d'amor!) *(parte con Pim.*
e la maschera.

S C E N A VI.

Il Conte, poi Bernardo.

Con. **N**on c'è più caso: io son ferito: io sono
 Per quella bella maschera
 Fuori già di me stesso. Il suo bel spirito,
 Quegli occhi, quella bocca,
 Quella mano sì bella,
 Già mi fanno capir, che sia una stella.

Ber. Oh sia lodato il Cielo,
 Che vi posso trovar.

Con. Che c'è di nuovo?

Ber. C'è, che più non tardiate
 Di andavene alla casa
 Della futura Sposa.
 Informato mi sono,
 Come mi avete detto;
 E sento a dir da ogn'un, che questa figlia
 Sia spiritosa, e bella a meraviglia.

Con. Eh caro il mio Bernardo!
 E' vero, che mio padre
 Per rimediare ai guai di nostra casa
 Quì mi ha spedito apposta
 Per sposare una ricca Cittadina.
 Ma che serve? il mio cor già non v'inclina.

Ber. Ma se dico, ch'è bella.

Con. Ma più della mia cara mascheretta

Non

Non può esserlo certo.

Ber. Che maschera! che diavolo!

Ma che mai non pensiate

Che a viver nel bordello?

Voi siete quà venuto da Milano

Sol con trenta zecchini, e sono andati;

Ora senza contanti

Come tirar avanti?

E poi se mai c'incontra

Il fratel della sposa,

Che ci conosce ben...

Con. Tu dici il vero;

Ma lasciamo passar quest'oggi ancora.

Ber. Ma se parte la posta in questa sera.

E vostro padre, che gli avvisi aspetta...

Con. Questo è il peggio di tutto. Or v'è alla presta,

V'è a pigliar il Baule,

E portalo alla Casa

Del Signor Stefanello,

Ch'io ti aspetto colà. Vedremo il volto

Di questa sposa mia degna d'amore.

(Ma la mia mascheretta ha già il mio core!)(p.)

S C E N A VII.

Bernarda solo.

O Ra son io contento,

Che risolto lo vedo;

Ma che abbia poi giudizio ancor non credo.

Sarebbe un buon giovine

Son io persuaso,

Se a tutte le femmine

A 8

Non

A T T O

Non dasse di naso...
 Ma piano; rifletto,
 Che anch'io giovinetto
 Facevo così.

E che s'ha da fare?
 Le donne son care:
 Si perde il giudizio,
 Si prende quel vizio;
 E amarle bisogna
 Di notte, e di dì.

(parte.

S C E N A VIII.

Appartamenti nella Casa del Sig. Stefanello.

Doralice, e Pimpinella in abito da casa.

Dor. **C**He ne dici, mia cara Pimpinella
 Del Forestier?

Pim. Io dico,
 Che s'è cotto l'amico,
 Voi la fiete non meno.
 Ma che importa? Bisogna
 Lasciarfela passar. Prima di tutto
 Chi egli sia non sapete;
 E poi pensar dovete
 D'esser non sol promessa,
 Ma che a quel che si sente,
 L'arrivo dello Sposo è già imminente.

Dor. Sì, pur troppo! Ecco qua: per soddisfare
 Ad un pazzo fratello,
 Che vuol nobilitarmi,
 Ad un che non conosco ho da sposarmi.

SCE-

S C E N A I X .

La Signora Isabella, e Dette.

Isab. E' Permessò?

Dor. E' permesso.

Isab. Cugina mia, me n'vengo

A ricever da voi la buona mano.

Venuto è il vostro Sposo da Milano.

Dor. E' venuto?

Pim. E' venuto?

Isab. Sì, è venuto.

Adeffo l' ho veduto:

Se ne stà col Cugino, e credo poi,

Che starà poco, a presentarsi a voi.

Dor. Meschina me.

Isab. Che avete?

Dor. Oh che palpitazione!

Isab. Oh, se vedeste

Che bel brunetto! In verità, Cugina,

Che siete fortunata.

Pim. Allegra dunque, allegra!

Mi consolo, che sia

Codesto vostro Sposo un bel brunetto;

E prego il Ciel di cor, che bianco, e bruno.

Presto presto ne mandi a me pur uno.

Dican pur certe ragazze,

Che un fastidio sia il marito;

Io rispondo, che son pazze:

E che aver l'anello in dito

E' per noi felicità.

Frà i mariti, che vi sono,
 C'è di tristo, e c'è di buono:
 Questo è vero; ma poi dico,
 Che non è più il tempo antico;
 E una moglie, che ne sa,
 Sempre bene star potrà.

S C E N A X.

Doralice, e la Signora Isabella.

Dor. **N**on vò, che questo sposo
 Qui così mi sorprenda.
 Vado nella mia stanza

Finchè sono chiamata...

Isab. (Ah, che quel forestier mi ha già fregata (p.
 S'io fossi in mia Cugina,
 Quanto farei più allegra!
 Ma appunto ecco il suo sposo.
 Che presenza! che brio!
 Oh quanto pagherai, che fosse mio!

S C E N A XI.

Il Sig. Stefanello, il Conte, e la Sig. Isabella.

Ste. **C**aro Conte Cognato,
 Vi tocca una ragazza,
 Che non è già ragazza, anzi una donna.
 Ma che donna? donnaccia.
 E sicuro son io, ch'ella vi piaccia.

Con. Ne sono persuaso... Oh! non vorrei.

(osservando *Isab.* che gli fa replicate ri-
 verenze alle quali corrisponde.

Aver

Aver mancato ai convenienti inchini.

Isa. Niente, niente, Signor; siamo Cugini.

Ste. Via, via, fate venire del *(ad Isa.)*

Quà Doralice. E' questo il di lei Sposo.

Venga presto, anzi subito,

Anzi senza tardare.

Pur un minuto solo.

Isa. Sì Signor, sì Signor, vado, anzi volo. (p.)

S C E N A XII.

Il Sig. Stefanello, il Conte, poi Bernardo.

Ste. **C**onte mio, la ragazza

Cogli soliti metodi; e riguardi

Non fù diggià allevata;

Ma in libertà lasciata

Di girar, di trattare,

Ho voluto veder quel che sa fare.

Con. Benissimo.

Ste. Così fù raffinata

Come l'oro al cemento;

E per questo riuscita ella è un portento.

Con. Bene, bene. (Costui pazzo è sicuro;

E sua sorella ancor, così allevata,

Stò a veder che sia pazza, e spiritata.)

Ber. Signor, con riverenza, li Bauli

Sono già trasportati; ed or vorrei

Con buona permissione

Riverir della casa anch'io il padrone.

Ste. Oh! Bernardo? Sì, sì. Schiavo, Bernardo.

Ma come mai nel viaggio

Non ti sei rotto un braccio, ed anzi il collo.

Ber.

201
A T T O
Ber. Ma come non vi trovo
Ammalato, anzi morto?

Ste. Tu m'auguri del male.

Ber. E a me non sento,
Che auguriate del bene.

Ste. Zitto. La vostra Sposa ecco se n'viene.

S C E N A XIII.

Doralice, Isabella, Pimpinella, e Detti.

Dor. **R**ispettosa, e tutta foco
Vengo a fare il mio dover... (re-
sta sorpresa riconoscendo il Conte.

(Pimpinella, osserva un poco,

Quello è il caro forestier!)

Isab.

Via, Cugina.

Ste.

Via, Sorella.

Is. Ste. a 2.

Seguitate il complimento...

E' il rossore in tal momento, (al Conte)

Che si unisce col piacer.

Con.

Di parlar a me s'aspetta.

Vengo dunque tutto ardor... (resta confuso.)

(Ah, la bella mascheretta

Incantato ha questo cor!)

Ber.

Via, da bravo.

Ste.

Via, Cognato.

Ber. St. a 2.

Osservate, ha sospirato... (al Conte)

Certamente è questo effetto, (a Dor.)

Del rispetto, e dell'amor.

Dor.

(La scoperta mi sorprende.)

Con.

(Mi ritrovo nell'imbroglio.)

Ste.

Via, Sposini, che s'intende?

Do. Co. a 2.

(Non sò come principiar.)

Ste.

Ste. Non trovate più gli accenti?

(Via (lasciate^{te}mo) i complimenti

(Che (vi^{ci}) fanno quà imbrogliar .

Tutti 6. (Abbastanza così è ,
(San fasson , alla fransè .

Dor. Spolo , la mia sorpresa

Vien dallo scoprimento

Del merito , che avete .

Ste. Sì , bene , anzi benissimo .

Con. E la mia confusione

Vien dal conoscimento

Delle vostre attrattive .

Ste. Sì , bravo , anzi bravissimo .

Ora che sciolta avete la favella .

Vi lascio in libertà . Domani subito

Vi darete la mano ,

Ed a scriverlo intanto io vò a Milano . (*p.*

Ber. (Sù coraggio , ch'è bella .) (*al Conte .*

Con. (Ma non è la mia maschera .) (*a Ber.*

Pim. (Sù , via , allegra , ch'è quello .) (*a Dor.*

Dor. (Ma non è tutto mio .) (*a Pim.*

Isab. Signori , che vuol dire ?

Se amate di star soli

A far conversazione ,

Io per me non vò darvi soggezione .

Sò ben , che volentieri

Gli amanti stan soletti :

Amor non vuol rispetti ,

Ma cerca libertà .

Cugina , mi consolo

Spofino caro , addio .

(Ah , perchè non ho anch'io

Egual felicità !

Doralice, il Conte, Bernardo, e Pimpinella.

Dor. Signor, mi par che ancora
Vi duri la sorpresa.

Con. Dirò: sono un figliuolo
Timido di natura.

Dor. Eppur tal non sembrate.

Pim. Sì: si vede negli occhi.

Ber. Oh, ve l'accerto io.
Ed è in particolare colle femmine
Timido, e sempliciotto.
(*E' ardito, e malandrin, che val per otto.*)

Dor. Quando siete arrivato?

Con. Bella! Questa mattina.

Non è vero, Bernardo?

Ber. Certo, certo, certissimo.

Dor. (*E' bugiardo l'amico.*)

Pim. (*E' bugiardissimo.*)

Dor. Dunque in questa mattina?

Con. Anzi in questo momento.

Dor. Da ciò dunque argomento,
Che occupato non v'abbia altro pensiero.

Che quello della sposa.

Con. Oh questo è vero.

Giammai non ho pensato

Che alla vostra persona.

Non è vero, Bernardo?

Ber. Anzi verissimo.

Dor. (*E' Bugiardo l'amico.*)

(*a Pim.*)

Pim.

Pim.

(E' bugiardissimo.)

Con. Poichè doman si pensa
Che seguano i sponsali,
Convien che or dunque io attenda
A qualche premurosa mia faccenda.
Voi me lo permettete?

Dor. Siete padron. Ma udite
Tempo è di Carnovale; e non vorrei
Che qualche mascheretta

Con. Oh me ne guardi il Ciel! Non c'è pericolo.
Non è vero, Bernardo?

Ber. Uhm! Non c'è dubbio.

Con. Addio, sposa mia cara
Per tornarmene presto
Diggià l'amor, m'affretta
(Me n'vado ad aspettar la mascheretta.)

Sposa amatissima,

Da voi me n'vo

Presto, prestissimo

Ritornero.

(Se la mia maschera

Non ci farà.) *(parte a Bern.)*

Non dubitate:

Per voi tutt'ardo.

Non sospettate.

Parla Bernardo. *(Bernardo accenna sem-*

pre di sì.)

Per lei non palpito?

Sempre la domino?

Ecco ch'ei dice.

La verità. *(parte con Bernardo.)*

Doralice, e Pimpinella.

Dor. Pimpinella?

Pim. Signora.

Dor. Sai, tu, che questo Sposo

E' un bel fior di virtù?

Pim. E' come tutta l'altra gioventù.

Ma adesso, che si sposa

Farà, cred' io cervello.

Intanto egli è pur quello,

Che piace agli occhi vostri:

Voi siete quell' istessa,

Che piace a lui. Così per una frana

Combinazion, si riconosce infatti,

Che digià l'un per l'altro il Ciel v'ha fatti.

Dor. Eh, questo non mi appaga.

Egli ama una maschera,

Ma non me stessa. Io voglio

In differente modo

Tornarmi a mascherar. Son io sicura,

Ch'egli stà ad aspettarmi:

Vò divertirmi un poco, e sincerarmi.

Andiamo?

Pim. Andiamo pur.

Dor. Che farà mai?

Pim. Sarà un cercar colla lanterna i guai.

(partono insieme.)

S C E N A XVI.

Piazza come nella prima Scea.

Venditor di Ciambelle, poi Venditrice di Pomate, poi il Ciarlatano; indi il Conte, Doratrice, e Pimpinella da Savojarde, tutti a suo tempo.

Ciamb.

Quà il Ciambellaro

Coi biscottini:

Storti, e papini,

Paste sfogliate

Ben travagliate

Alla fransè.

Pom.

Chi vuol Pomata,

Son quà, Signori:

Terra da macchie,

Spiriti, e odori,

Cera buonissima

Per il tupè.

Ciar.

Di vender balsami

Ho già finito:

Che il Signor Giudice

Me l'ha impedito,

Perchè si dice,

Che fan creppar.

Dunque l'Astrologo

Mi metto a far.

Con.

Frà l'incudine, e il martello

Si ritrova questo core.

Dalla forza dell'amore

Io mi lascio strascinar.

Ciam.

Fresche, fresche le sfogliate.

Pom.

Quà, Signori, le pomate.

Ciar.

Non plus ultra, non plus ultra.

- a 3. Chi (Desidera comprar. *(il Ciamb. e quella*
(Si vuole astrologar. dalle Pomate entr.
 Con. Due graziose mascherette
 Qua s' appressano davvero.
 Dor. (Tu lo vedi il menzognero; *(a Pim.*
Nè ingannata io già mi son.) (s' accost. al Con.
 Con. Savojarde?
 Pim. Oui, Monsieur.
 De Paris nous retournons.
 Si voulez, s' il vous plait,
 Chanterons une Chançon.
 Con. Oui chantez, oui chantez.
 Me la godo per mia fè.
 Dor. A Paris.
 Tout est bon, tout est joli.
 A l' Opera, au Thuilleric
 Avec les amants,
 Avec les amies;
 Et l' on danse allegrement.
 Allons, Monsieur, dansez
 Un Minuet, un Minuet... *(balla, e nel-*
le ultime battute del Minuetto stringendo
la mano al Con. dice l' ultime parole.
 Ah! Monsieur, vous me trompez.
 Con. Mascheretta mia adorata.
 Vi ravviso in questo istante.
 Non v'inganna il vostro amante,
 Vi son fido adorator.
 Pim. Dor. a 2. Non è vero: non Signor.
 Dor. Voi siete promesso;
 Già tutto ho scoperto.
 Con. E' vero: il confesso;
 Ma qui non c'è mal.

La sposa non amo;
E scioglier io bramo
L' impegno fatal.

Dor. A quel che mi dite
Io creder non fo.

Con. Se voi vi scoprite.
La fede vi dò.

Dor. Saprà se mentite,
Se un poco attendete.

Con. Saprà chi voi siete
Senz' altro impazzir. *(il Ciarl. scende
dal banco, e si mette frà il Conte, e Dor.)*

Ciar. Signori, l' Astrologo
Le può in ciò servir...
La mano gentilissima. *(a Dor.)*

Mi favorisca un poco.
Le saprà dir, che un giovine
Per lei si stà nel foco,
E che una gran fortuna
Lei deve ritrovar.

Dor. Non bado a queste chiacchere.

Ciar. Signore nobilissimo, *(al Con.)*
Una persona incognita

Si sente ad abbruciar;
Lei farà presto un viaggio,
Avrà una malattia.

La prego in cortesia... *(in questo il Ciamb.
e la Venditrice di Pomate.)*

Con. Io non vi vò ascoltar.

Ciam. Chi compra i pasticci,
Son buoni, e son perfetti.

Pom. Chi compra il Samperelle,
Acqua di mille fior.

- Ciar.* Signori nobilissimi,
Non badino a color.
- Ciam. e Pom.* Non badino, illustrissimi,
A un sciocco, a un impostor.
- Ciamb.* Quà compri le sfogliate.
- Pom.* Quà compri le Pomate.
- Ciar.* Ascoltino l'Astrologo.
- Ciam. Po. Ciar. a 3.* Mi facciano il favor.
- Dor. Co. Pim. a 3.* Questa vostra impertinenza
Non si può più sopportar.
- Via partite.
- Ciam. Pom. a 2.* Vogliam vendere.
- Con.* Non vogliamo noi già spendere.
- Ciar.* M'hanno detto un impostore,
E saprommi vendicar.
- Dor. Co. Pim. a 3.* Via, buffoni.
- Pom. Ciam. a 2.* Vieni avanti.
- Ciar.* Son capace.
- Dor. Co. Pim. a 3.* Via, birbanti.
- Pom. Ciam. a 2.* Voglio dir la mia ragione.
- Con.* Non stordite le persone.
- Ciar. Po. Ciam. a 3.* Lor se n'vadano di quà.
- Tutti.* Oh cospetto del gran mondo!
Se non fosse che ho cervello,
Qualche cosa, ma di bello
Vederebbe la Città.
- Sento l'ira, il dispetto, il veleno,
Che mi rosica, adesso nel seno.
Ah cospetto... Ma zitto, ma piano
Sopraggiunger potria il Capitano:
Ei prudenza il partire di quà.
- (partono ad uno alla volta.)
- Fine dell' Atto Primo.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera nella Casa del Sig. Stefanello.

Doralice, e Pimpinella, poi Stefanello.

Dor. **T**Acì, non mi seccar: son risoluta:
 Più non lo voglio. Ha detto
 Che già non m'ama; anzi di più hai sentito:
 Che fatto cieco da un amore indegno,
 Scioglièr vorrebbe il sottoscritto impegno,

Pim. Tutto v'è ben; ma ditemi, vi prego
 Che v'ami Mascherata, o senza Maschera,
 Non è la stessa cosa?

Dor. Signora no. L'ho detto già al Fratello;
 Ed ei, che non è alfine *(in questo Stef.*
 Un buffalo, o un caprone,
 Mi da piena ragione.

Stef. Anzi, ragione.

Oh capperi! Ma ditemi: sapere
 Chi sia codesta Maschera,
 Ch'egli amoreggia, e che sposar vorria?

Dor. Lo so. E' un amica mia; ma tanto amica,
 Che di più non può esserlo. Lei stessa
 Mi ha palesato il tutto.

Stef. Come ha nome?

Dor. Oh, il suo nome
 Di non dirlo ho giurato.

Stef. Io voglio almen sapere il suo casato.

Dor.

Dor. Neppure.

Sref. Ma...

Dor. Dirò... (Sì, dirò quello,
Che mi vien per la testa.)

Stef. Dite qualcosa.

Dor. Una Marchesa è questa.

Stef. Una Marchesa!

Pim. (Oh buona!)

Stef. Oh che briccone.

Sorella mia, a Milano

Vado a scriver ben tosto,

Che vò sciolto il Contratto ad ogni colto.

Pim. Ecco il Conte, che viene. (per partire.)

Stef.

S C E N A II.

Il Conte, Bernardo, e Detti.

Con. **B**EN scusarmi conviene

Se a ritornar son tardo.

Un' affar d'importanza

Mi trattenne fin or con mio dolore.

Non è vero, Bernardo?

Ber. Oh! Sì, Signore.

Ste. Noi sappiamo benissimo,

Anzi con distinzion particolare,

Codesto vostro affare.

Ma, Signor Conte caro,

Parlo alla breve, e chiaro:

Siete un poco di buono. Mia Sorella

Più non è già per voi;

E senz'altra contesa

Voi potete sposarvi alla Marchesa.

Signor Conte mio garbato

Mai creduto non l'avrei.

Io so tutto: lo sa lei.

Ciascheduno già lo sa.

L'Illustrissima Marchesa

Vi dia pure il Marchesato:

Questa cosa non mi pesa,

E vi lascio in libertà. (parte.)

S C E N A III.

Il Conte, Doralice, Pimpinella, e Bernardo.

Con. **C**He s'intende? Il Cognato
Scherza adesso, o impazzisce?

Signora Doralice,...

Non parla?... Pimpinella...

Pim. Ancor io prendo parte

Nelle vostre avventure

Avete ben ragione

Se per una Marchesa

Lasciate la Sorella d'un Banchiere.

Evviva il Signor Conte! Io ne ho piacere. (p.)

Ber. Come va questa cosa? (al *Con.*)

Con. Io son fuor di me stesso.

Dor. Cessi in voi la sorpresa.

La vostra Mascheretta è la Marchesa.

Ber. (Oh!)

(guardando il *Con.*)

Dor. Siccome la stessa

E' la maggior amica,

Ch'io m'abbia; così a caso

Mi narrò l'avventura.
Ma per voi c'è per altro una sventura.

Con. (*Ci sono.*) (*a Ber.*)

Dor.

Ella m'ha detto,
Che v'ama, anzi v'adora;
Ma obbligata a partir contro sua voglia,
Mi scongiurò piangendo
Di voler in suo nome assicurarvi,
Che si sente a morire or in lasciarvi.
Così perdetevi adesso
Me stessa, e la Marchesa a un tempo istesso.
(*parte.*)

S C E N A IV.

Il Conte, e Bernardo.

Con. **C**He fulmine è mai questo!

Ber. Che tempesta improvvisa!

Con. Che imbarazzo!

Ber. Che imbroglio!

Con. Come faremo adesso?

Ber. Qual rimedio si trova?

Con. Come tornar a casa?

Ber. Come trovar denari per il viaggio
Senza mandar in ghetto l'equipaggio.

Con. L'ho fatta.

Ber. E come!

Con. E' questo un precipizio!

Ber. Bisognava pensarci, e aver giudizio.

Vostro padre diggià mi figuro

Nel ritorno, che fare a Milano.

Tutto allegro si fa dar di mano

Per

S E C I O N D O : 33

Per vedere la sposa a smontar,
 Già si è posto gli occhiali sul naso:
 Guarda, e gira, ma questo è un bel caso,
 Chè la sposa non sa ritrovar.
 Oh cospetto! allor dice il vecchietto.
 Voi restate com'un pecorone.
 Ei sapendo, che siete un birbone,
 Incomincia le ciglia a innarcar.
 Qua ne segue un rumore, un fracasso,
 Se ne vanno gli occhiali già a spasso:
 Se gli move la tosse nel petto,
 E il vecchietto si v' a far squartar.

Con. Pur troppo. Sì, pur troppo!.. Io son confuso:
 Son disperato. Andarmene or conviene
 Fuori di questa casa.
 Resto senza consiglio:
 Non ci veggo riparo;
 E mi trovo di più senza denaro. *(parte.)*

I S C E N A V.

Doralice, indi Pimpinella.

Dor. **E'** Partito il briccone
 Pieno di confusione.
 Ma giacchè dalla bocca
 Quella Marchesa mi fortì per gioco,
 Or voglio divertimi un altro poco.
 Pimpinella?

Pim.

Signora.

Dor. Trovami una persona di giudizio
 Per far bene un servizio.

Que-

Questo viglietto a nome
 Della Marchesa incognita
 Vò far tenere al Conte,
 Perchè debba portarsi ad un festino,
 Dove perciò trovarmi anch'io destino.

Pim. Di Roccolina in casa?

Dor. Appunto,

Pim. Roccolina,

Che fu a invitarvi a questa bella festa
 Da quattro lire a testa,
 Non è ancora partita,
 E per un tal affare
 Meglio di lei non si potria trovare.

Dor. Sai tu, che dici bene?

Chiamarla prestamente.

Pim. Subito.

Dor.

Io ben capisco,

Che il Conte è un pazzarello, è un mentitore;
 Ma scacciarmelo poi non so dal core.

S C E N A VI.

Roccolina, Pimpinella, e Doralice.

Roc. **E**Ccomi quà prontissima.

Comandate, Illustrissima.

Parlate pur; sapete,

Che fidarvi potete?

Ch'io a servir sono avvezza

Con tutta la maniera, e segretezza.

Dor. Sentimi, Roccolina:

Al Caffè di Piazza

Suol praticare un Conte Milanese.

Di bell'aria, brunetto, giovinotto,
 E che si chiama il Conte Salciccio.
 Vorrei questo viglietto,
 Che giungesse in sua mano. *(dà il viglietto a Roc.)*

Roc. Vado tosto.

Dor. Ma piano.

Non voglio, ch'egli penetri,
 Che son io che l'ha scritto.

Roc. Informatemi dunque.

Dor. Digli, che a lui ti manda

Quella tal Mascheretta

Per lui d'amore accesa,

Cioè l'appassionata sua Marchesa.

Additagli il Casinò

Dove farà il festino;

E se a dirgli di più forse t'invita,

Di non mi palesar resta avvertita.

Un pochino di spasso or voglio darmi:

Vò farlo disperar, vò vendicarmi.

Donne care, con quest'uomini

Non bisogna esser pietose.

E' un piacer frà le altre cose

Il poterli maltrattar;

Che ancor essi già lo stesso

Ben farian col nostro sesso,

Se il potessero mai far.

Tutto far per lusingarli,

Tutto far per allettarli;

Ma allor quando che son cotti,

Malandrini, galeotti,

Farli pure delirar. *(parte.)*

S C E N A VII.

Il Ciarlatano, ed il Buffone di Piazza l'uno da una parte, e l'altro dall'altra.

Buf. Addio Ser Timpanello.

Ciar. **A** Strappacavoli, addio.

Questa mattina abbiam gridato insieme

Per il posto; ma io non tengo collera.

Buf. Eh, noi altri baroni di piazza

Ci rapacificiamo facilmente.

Che vuol dir, che al presente

Siete fuor d'esercizio?

Ciar. Or non sapete voi il mio pregiudizio?

Si dice, che tre, o quattro col mio balsamo

Sono creppati, un divenuto è sordo,

Un altro col cerotto ha perso il naso.

Il Giudice non vuol, che più ne venda;

Onde male, e poi mal va la faccenda.

Buf. Anch'io ho delle disgrazie. Disuniti

Si siamo frà compagni. I suonatori

Accordati si sono

Co i ballerin da corda;

E la compagna mia

Se n' va sola a cantar sull'osteria.

Ciar. Potremmo noi due

Far una nuova unione,

E andar perfino che dura il Carnovale

In un'altra Città.

Buf. Doman si parlerà.

Ciar. E perchè non adesso.

Buf. Perchè per questa sera

S E C O N D O .

372

Sono impegnato a far il Portinaro

Ad un certo casino

Dove si fa un festino.

Ciar. Posso venirci anch'io?

Buf. Sì: mascherato.

Ciar. Quanto fanno pagar?

Buf. Mezzo Ducato.

Ma qual union fra noi

Si potrebbe mai fare?

Ciar. Oh bella! di cantare.

Buf. Di cantar? Ne sapete?

Ciar. Non ho cantato ancora?

Buf. Avete buona voce?

Ciar. Anzi sonora.

Buf. E i stromenti?

Ciar. I stromenti

Se li faremo noi.

L'uno suonerà all'altro allora quando

Di cantar non gli tocca.

Buf. E come suoneremo?

Ciar. Colla bocca.

Buf. Così farem da ridere.

Ciar. Tanto meglio per noi. Che ve ne pare?

Noi potremmo adesso insiem provare.

Verbi grazia, colla bocca

So suonare il violoncello.

Ascoltate un ritornello.

Flon flon flon flon flon flon flon.

Buf. Va benissimo. Ancor io

L'oboè potrei imitare.

Ascoltate, se vi pare

Toi tio toi tio toi toi ton.

a 2 Sì Signor, che questo è buon.

Ciar.

Ciar.

A cantar or voi provate,
Ch'io accompagno con il suon.

(il Ciar. accompagna colla voce imitando il Violoncello.)

Buf.

Care, e belle ragazzotte,
Un consiglio vi vò dar.
Dormir sole tutta notte

Vi potrebbe raffreddar.

a 2

Va benissimo mi par.

Buf.

Or provatevi ancor voi,

Ch'io son quà coll'Oboè.

(il Buf. accompagna colla voce imitando l'Oboè.)

Ciar.

Giovinotti più non fate

All'amor sotto i balconi;

Che vi danno le fischiate,

Perchè in uso più non è.

a 2

Và assai bene per mia fe.

a 2 *apparte.* Io son cattivo, è vero,

Già lo confesso anch'io;

Ma quà il compagno mio

E' assai peggior di mè.)

A rivederci: addio.

Doman sarò con tè *(partono uno da una parte, e l'altro dall'altra.)*

S C E N A V I I I

Il Conte, poi Rocolina dalla Bottega di Caffè.

Con.

IO non vedo Bernardo... Avrà a quest'ora

Il Caleffe ordinato.

Partire mi convien da disperato... *(resta pensoso.)*

Roc

Roc. Che sia codesto il Conte
 Il Caffettier mi ha detto.
 L'ordine del viglietto
 Ch'io eseguisca conviene.

Con. (Chi è costei, che d'appresso ora mi viene?)

Roc. Fa un inchino al Con.

Con. Addio, bella ragazza.

Ah! voi mi ritrovate.

In tempo affai cativo.

Se bramate di starvi in Compagnia,

Cercate qualcun altro invece mia.

Roc. Eppure altri che voi

Io non vado cercando.

Con. (Non ho nemmeno un soldo al mio comando.)

Roc. La vostra Mascheretta,

Ch'è per voi tutta affetto,

Vi manda, Signor mio, questo Viglietto.

Con questo ella v'invita ad un festino,

Che si fa in casa mia.

Vedetela vicina;

E basta domandar di Roccolina.

Con. Oh caro! oh dolce foglio! (baciandolo.)

Aspettate. E' ben giusto.

(guardandosi nelle saccoccie.)

Credo bene. Ma... no... farà di qua...

Non ritrovo i denari in verità.

Roc. No, no; non vi affannate.

Se fo qualche piacere,

Per amicizia il fo, non per mestiere.

Il Cielo me ne guardi!

Son fanciulla onorata.

Con. Fanciulla?

Soc. Signor sì. Lodato il Cielo,

Per

Per viver so ingegnarmi,
 Senza andar con un uomo ad obbligarmi.
 Mi tengo sempre in mente
 Quel, che dicea mia Madre,
 Che Veneziana fu, donna dabbene;
 E che per esperienza
 Parlava allor, che mi dicea così,
 Perch' ebbe sei mariti, e poi morì.

Cara fia, la me difeva,
 No me star a fommejjar.

Cara Mare, respondeva,

Perchè mai no l'hoi da far?

Perchè, fia, chi se marida

Da star ben allegramente

Gha do zorni solamente.

Do di soli? Siora sì.

Co el se tiol xe el primo di:

Co'l se manda all'altro mondo.

Quella volta xe el segondo;

E de meglio no se dà.

No dirò de mezzo via,

Che qualcosa no ghe fia;

Ma de bon se ghe un momento,

El xe giusto l'un per cento

Del cativo, che se ghà.

(parte.)

SCENA IX.

Il Conte solo.

ORa leggiamo. Io sento a consolarmi.

Sol per assicurarmi. (legge.)

*Del vostro amor sincero,
Finsi dover partir; ma non è vero.*

A me serbate pure

Il vostro cor fedele;

Ch'io con questo viglietto

Fede eterna di sposa or vi prometto.

Mi sembra di sognar. In questa sera

Portatevi al festino,

Che vi sarà addittato;

Ch'io vi attendo colà. Bene. Per prova

D'amor, sapendo intanto,

Che vi trovate qui senza quattrini,

Vi darà il Caffettier cento zecchini...

Come, come! denari!

Accettateli dunque

Dalla vostra Marchesa adoratrice,

Che promette di farvi un dì felice.

Cento Zecchini, e queste

Così belle espressioni...

Sì, dolce idolo mio,

Così bel dono accetto,

E di amarvi per sempre io vi prometto.

Non v'è amor più dolce, e caro

Dell'amor, che dà denaro:

Quello infatti è un vero amor.

Ma

Ma se fosse cosa vile

L'acceptar da man gentile....

Di risolvermi non oso...

Ma s'io faccio il scrupoloso,

Senza soldi io resto ancor.

Quà pensiamoci un pochino. . .

No, restar senza un quattrino. . .

Accettare dal suo bene

Tutto quanto quel che viene,

E accettarlo di buon cor.

(entra nella bottega di Caffè.)

S C E N A X.

Camera nella Casa del Signor Stefanello.

Isabella, e Pimpinella.

Isab. **G**Ran cose, Pimpinella! Ed è poi vero,
Che voglia mia Cugina?
Annullar la Scrittura?

Pim. La Scrittura.

Isab. E per cagion, si dice

Di gelosia?

Pim. Di gelosia.

Isab. E di questa

N'è motivo una maschera?

Pim. Una maschera.

Isab. La quale è una Marchesa?

Pim. Una Marchesa.

Isab. Ma che diavolo hai?

L'Eco soltanto al mio parlar tu fai.

Pim. Io vi confermo tutto; e non vi basta?

Isab.

Ifab. Ma il Conte della maschera
Non vide ancor la faccia,
E come mai può star, che sì gli piaccia?

Pim. Questo è un amor bizzarro,
Strano, non già incredibile,
Difficile bensì, ma no impossibile.

Ifab. Sarà; ma il Conte è un pazzo.

Pim. Niente men la padrona è pazza anch'essa,
Che gelosa alla fine è di se stessa.

Ifab. Oh questa sì è graziosa!
Sono un istesso oggetto
Doralice, e la maschera?
Oh, s'io mi fossi in lei,
Tanta delicatezza or non avrei.
Tropo il Conte mi piace.

Pim. Eh, credo già, che si farà la pace.

Ifab. Per qual ragion lo credi?

Pim. Perchè già sotto il nome
Della Marchesa incognita
Un viglietto gli ha scritto,
Acciò debba portarsi ad un festino;
Dove in maschera anch'essa
Di portarsi destina
Cogli abiti, che avea questa mattina.
E di più: indovinate!

Ifab. Io non saprei.

Pim. Per via meglio obbligarlo,
Sapendo già, che spesi avea i quattrini,
Gli ha fatto consegnar cento Zecchini.

Vi prego di star zitta:
Non dite quel che ho detto.

Di fare la pertegola
Io non ho già il difetto;

A T T O

I fatti delle femmine
Non foglio raccontar.

Io non son già di quelle,

Che perdono il cervello

A chiaccherar di questo,

A chiaccherar di quello;

E ci ci ci di quà,

E ci ci ci di là:

In verità stordiscono

Col loro mormorar.

(parte.)

S C E N A X I.

Isabella sola.

Qual idea stravagante
Mi passa per la testa!
E non potrei tentar con un inganno
Di sorprendere il Conte,
E di farlo mio sposo?
Con un abito eguale
A quel di mia Cugina anch'io destino
Di portarmi al festino.
Siamo d'egual statura:
La voce è già la stessa . . .
Tentiam. Se mi riesce,
Felicito il mio stato;
E se non mi riesce avrò scherzato.
Col mezzo d'un Zecchino
Farò, che Pimpinella
Mi dica ogni minuta circostanza;
Poi senza intimorirmi,
Tosto, tosto me n'vado a travestirmi.

(parte.)

SCE.

S C E N A XII.

Sala nella Casa di Roccolina. Vi faranno quattro tavolini da gioco, due in prospetto, e due più avanti, uno per parte con lumi accesi. Alli due tavolini in prospetto giocano delle Maschere, che non parlano: al tavolino alla dritta il Conte mascherato gioca al Pichetto con una Maschera, che parla: ed al tavolino alla sinistra giocano a Bazzica due altre Maschere, che parlano anch'esse.

Il Conte, Prima Maschera, Seconda Maschera, Terza Maschera, poi Roccolina, indi Doralice mascherata, ed in fine Isabella parimenti mascherata nello stesso modo che Doralice.

- Con. **S**To a jugar, ma col pensiero
Alla Maschera rivolto ...
- 2 Mas. Roccolina?... (*vien Roc.*) Si sta molto
Il festino a cominciar?
- Roc. Son venuti i Suonatori:
Donne ancor non ve ne sono;
Ma fra poco, miei Signori,
Ne dovrebbero arrivar. (*parte.*)
- 3 Mas. Passo...
- 2 Mas. Passo...
- Con. Roccolina?... (*torna Roc.*)
- Roc. Mi comandi.
- Con. Compatite.
(*alla Maschera, che gioca seco.*)
(*Quan-*)

- (Quando vien la Marchesina,
Vienni tosto ad avvisar) (*piano a Roc.*)
- Roc. Non si dubiti: ho capito. (*parte.*)
- 2 Mas. La mia bazzica è di otto.
Carte... Carte... Bazzicotto...
La partita è vinta già. (*tornano a giocare.*)
- 1 Mas. Ha scartato, e tocca a voi. (*al Con.*)
- Con. Quarant'otto.
- 1 Mas. Il punto è pari.
- Con. In bastoni.
- 1 Mas. Ed io in denari.
- Con. Ho una quarta.
- 1 Mas. Quarta anch'io.
- Con. Chi miglior se l'ha di noi?
- 1 Mas. La miglior l'avete voi;
(*in questo Doralice con Roccolina.*)
Ch'io l'ho bassa in verità.
- Roc. Di quei due, che son là al tavolino,
Questo primo, che gioca, è il Contino,
(*a Doral.*)
- Dor. Ho capito: mi basta così... (*Roc. parte.*)
Terminata, che sia la partita,
(*battendo sulla spalla al Conte.*)
Nella Sala del ballo vi aspetto... (*parte.*)
- 1 Mas. ed il C. Se vi piace giocare a Pichetto,
Mascheretta, sedetevi qui.
- 1 Mas. Se volete, sia l'ultima questa.
- Con. Terminiamo, facciamo alla presta.
(*in questo Isabella con Rocce.*)
- Roc. Ecco là, che non ha ancor finito.
(*additando il Conte ad Isabella.*)
- Isab. Vi ringrazio: mi basta: ho capito.
(*Roccolina parte.*)

SECONDO.

47

- 2 e 3 Mas. Siamo pace, potiam tralasciar:
 (Ecco udite violini, e violoni.
 (Cominciato già il ballo si sente.
(si alzano in piedi.)
- le 3) Mas.) #4 (Tutti, tutti, su via, allegramente:
 ed il) (Fin a giorno si vada a ballar:
 Con.) *(le 3. Masc. part., ed il Con. vien trat. da Is.)*
- Isab. Di voi qui ansiosa aspetto,
 Nè mi badate ancora?
- Con. Dove mi avete detto
 Venivo, mia Signora...
 Già di fallar non credo.
 In voi per certo io vedo
 L'idolo del mio cor.
- Isab. Io vengo a mantenervi
 La fede a voi giurata...
 Ma, oimè, son raffreddata... *(tosse.)*
- Con. Si sente dalla voce,
 Che avete il raffreddor.
- Isab. Aveste il mio viglietto?
- Con. L'ho letto, e l'ho riletto.
- Isab. Aveste li denari?
- Con. E quanto mi son cari!
- Isab. Avrete or la mia mano.
(in questo Doralice,
 Con. Voi la mia destra, e il cor.
(mentre si porg. la mano, Dor. tira a se il Co.)
- Dor. Ah, perfido, inumano,
 Barbaro, traditor!...
 Resta, ingrato, pur sorpreso,
 Che hai ragione di arrossir.
 Cos'è questo? che vuol dir?
- Con. Un equivoco qui c'è.

Isab.

- Isab.* Tu da un'altra sei quel atteso:
Questa cosa come va?
- Dor. Is. a 2* Va, bugiardo; non si dà.
Un briccone al par di te.
- Dor.* Non avevsti il mio viglietto?
- Isab.* I denari non avevsti?
- Con.* Quali imbrogli sono questi?
- Dor. Is. a 2* Parla pure, non mentir.
- Con.* Ma chi ha scritto.
- Dor. Is. a 2* Ho scritto io.
- Con.* Li denari chi mi ha dati?
- Dor. Is. a 2* Da me sol ti fur mandati.
- Con.* Ma la borsa fu una sola.
- Dor.* Colei mente per la gola.
- Isab.* Io farotti ammutolir.
- Dor.* Tu sei qualche bricconcella.
- Isab.* Tu sei qualche gran sfrontata.
- a 2* Mascheraccia spiritata,
Il tupè ti acconcièrò.
- Con.* Zitto, zitto... *le donne.* Via, birbone.
- Dor.* Fraschetaccia.
- Isab.* Sfrontataccia.
- a 2* Se non vai, ti graffierò.
(in questo Roc., e le 3. Maschere.)
- Roc. e le 3 Mas. a 4* Oh oh! oh oh! oh oh!
Che cosa è questo strepito?
- Roc.* Vi prego. *(a Doralice.)*
- Dor.* Andate al diavolo.
- 1 Mas.* La civiltà, il decoro...
- Is. Dor. a 2* Io non ci penso un cavolo.
- 1 Mas. e 2 Mas.* Ora l'aggiusto io...
(facendosi cenno l'uno con l'altro vanno a pigliar si candelieri, e li smorzano.)
- Dor.*

ATTO SECONDO. 49

Dor. Pettegola. *Isab.* Frascona,
Dor. Lasciatemi. *Isab.* Scoftatevi.
I e 2 Mas. a2 Felice notte; addio.
Con. Roc. a2 Che briconata è questa!
le 3 Mas. Finita è già la festa.
gli altri 4. Lume per carità...

T U T T I.

Le man sulle borse.
Che imbroglio! che oscuro!
Or ora la testa
Vò a dare nel muro.
Olà! che insolenza!
Che gran briconata!
Così terminata
La scena sarà.
(*parrono confusamente.*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Strada.

Isabella preceduta da un Servitore con fanale acceso, indi il Conte.

Isab. **S**orte mia maledetta!
 Mi andò fallato il colpo,
 Buon ch'io potei fortire
 Senz'essere scoperta! ...
 Ma sopraggiunge alcuno,
 Che parte dal festino...
 Meglio è ch'io profeguisca il mio cammino. (p.)

Con. Si può trovar un uomo,
 Di me più sfortunato!
 Ecco che un'avventura stravagante
 Mi fa perder la Sposa, e insieme l'amante.
 Ma un lume si avvicina.
 Non sò per verità dove or mi sia.
 L'aspetterò per imparar la via.

SCENA II.

Doralice con Servitore che porta un fanale acceso, ed il Conte in disparte.

Dor. **P**resto, presto facciam, prima che a casa
 Ritorni mio fratello.

Con. Vi prego in cortesia... (accostandosi a Dor.)

Dor. Chi mi vuol?... Infedele, anima ingrata,
 Voi qui...

Con. Pian, vi scongiuro;

Che

Che vi alterate a torto.
Siete voi la Marchesa, o siete l'altra,
Che con maniera scaltra
Di me gioco si prende?

Dor. Forse che la mia voce
Ançor non vi assicura?

Con. La voce veramente è quell' istessa,
Che il primo dì mi penetrò nel core;
E quell'altra dicea, che ha il raffreddore.
Or mi fulmini il Ciel, cara Marchesa,
S' io nemmeno sò chi sia.

Dor. E mi posso fidar?

Con. Sì, anima mia.

Scopritemi quel volto,
E di me disponete.

Dor. Bene: lo farò tosto'.
Ma come andrà, se voi con Doralice
Siete ancora impegnato?

Con. Mio Padre fu, che senza il mio consenso,
Stabilì un tal contratto,
Ma io di Doralice
Niente affatto mi curo;
Ve 'l protesto, mia cara, e ve lo giuro.

Dor. Povera Doralice!

Con. Sospirate per lei!

Dor. E' tanto amica mia,
Che mi fa compassione.
Ma veniamo ora via alla conclusione.

Voi dunque rinunziate
Di Clarice all'amore.

Con. Vi rinunzio di core,
Pur ch'io sia vostro.

Dor. Eppure io sò, che v'ama

Tenerissimamente.

Con. Non me ne importa niente,

Dor. Datemi qui la mano.

Alza tu quel fanale

Ch'io vi scopra il mio volto ora conviene.

(*si leva la maschera.*)

Guardami , traditor , guardami bene .

D U È T T O,

Dor. Conserva alla Marchesa

Il tuo costante amore...

Resta nel tuo rossore:

Vanne lontan di quà.

Con. Fermate... Oddio! mi pesa

Il giovanil errore...

Ah, che mi manca il core;

Per domandar pietà!

Dor. (Affè, ch'io me la godo.)

Con. (Le viscere mi rodo.)

(L'ho fatta veramente:

a 2. L'ho fatta come vè,)

Con. (Si morfica le labbra.) (*guard. Dor.*)

Dor. (Mortificato resta.) (*guard. il Conte.*)

Con. (Di schiaffi una tempesta

Or or mi aspetto già.

Ma per accomodarmi

Potrei ben contentarmi,

Se in schiaffi, e in calci ancora

Dovesse terminar.)

Dor. Perchè non ve ne andate?

Con. Perchè stò qui aspettando,

Che voi mi schiaffeggiate.

T E R Z O.

53

a 2 (Il merito è grandissimo
(Perchè, lo abbiate a) far.
(Perch'io lo debba)

Dor. Voi siete un birbone.

Con. E' vero, verissimo.

Dor. Un tristo voi siete.

Con. Sì, tristo, tristissimo.

Dor. Un senza cervello.

Con. No'l posso mentir.

Dor. Un anima indegna.

Con. E' giusto quel caldo.

Dor. Voi siete un ribaldo.

Con. Non so contraddir.

Affai di più mi merita

Il mio trasporto infano;

E volto il deretano

Per quel che può venir.

Dor. Or ora . . . Con. Via battete.

Dor. Mi sento . . . Con. Bastonate.

(In collera) voi siete.

a 2. (Un perfido)

(Ma siete) di buon cor.

(Ma io son)

S C E N A U L T I M A .

Il Sig. Stefanello, che li sorprende, poi Bernardo.

Stef.

Questa è buona! questa è bella!

Con il Conte mia Sorella!

Sulla strada, ed all'oscuro!

Questa cosa come va?

Dor.

Niente, niente.

Con.

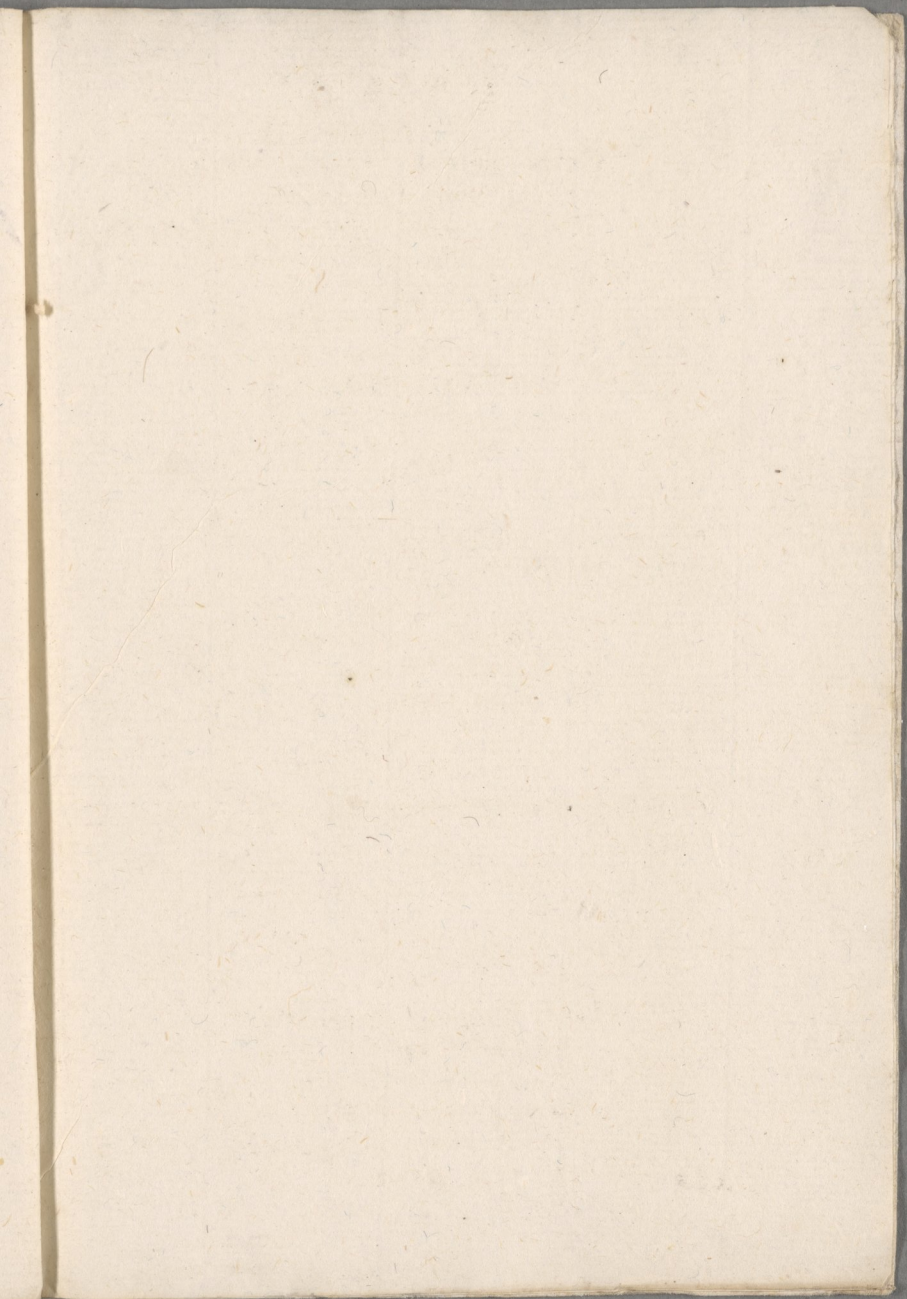
- Con. Niente affatto.
 Ste. Come niente? Son io un matto,
 Che vi lascia, Signorina,
 Troppa, troppa libertà. (*in questo Bern.*)
- Ber. Ecco qua, che alfin vi trovo.
 Il Caleffe è pronto già.
 Ste. Che caleffe! non andrà.
 Quà ci v'è dell'onor mio!
 In qualunque modo fia;
 Sposo, e sposa li vogl'io.
- Con. Dor. a 2. Sì, Signore: sì farà.
 Ste. Sì farà?
 Ber. Sì, ad ogni costo.
- Con. Dor. Lo faremo tosto, tosto.
 a 4. Molto ben così farà.
 Si faranno domani le nozze.
 Oh ch'è gioja! che dolce contento!
 L'allegrezza nel petto già sento,
 Che al mio core fa far rapata.

Il Fine del Dramma.

Nell' Atto I. Bernardo invece dell' Aria
Sarebbe un buon giovine

Canta la seguente.

Senza donne a parer mio
 Noi staremmo più bene.
 Sono care, il dico anch'io,
 Sono belle, e sono buone;
 Ma poi sono la cagione,
 Che ci fa prevaricar.



A T T O

Niente affatto.

Conc. Come m'inghi? Non lo un mano,
 Che vi lascia, S'incertezza,
 Tappa, troppo libertà. *Per parte del*
 Ser. Ecco qua, che alfin vi trovo.
 Il Calcio è pronto già.

Con. Che calcio? non andrà.
 Qui ci va dell'onor mio:
 In qualunque modo sia,
 Spolo, e spolo il vostro.

Con. Dove? Sì, Signore, il fare.

Con. Sì, sì.

Con. Sì, ad ogni costo.

Con. Dov. Lo faremo tutto, tutto.

4. Molte ben con lei.

Si faranno domani le nozze.
 Oh che gioia! che dolce contento!
 E di grazia nel partito già fatto,
 Che al mio core la far rapita.

Il Fine del Dramma.

Nell'Atto I. Bernardo ricerca dell'Arco

Il Calcio da loro giuocato

Canto in levante.

Senza donna a pieve ando,
 Nel stercoflino del limo
 Sono caro, il dico anch'io,
 Sono bello, e sono buono.
 Ma poi sono la ragione,
 Che li fa prevaler.

